

STRENNE

Dive, divini e divani

Charles Higham, Marlene Dietrich. *L'angelo fatale*, Milano, Ghibli, 2015, pp.324, euro 22,00.

Fin dall'apparizione a cavallo di una sedia in *L'angelo azzurro* di Josef von Sternberg, Marlene Dietrich s'impone per la sua prorompente fisicità. Hollywood si affretta a mettere sotto contratto il pignalone-regista e la sua attrice, che si ritrova nei sei film americani da *Marocco* a *Disonorata*, da *Shanghai Express* a *Vènere bionda*, da *L'imperatrice Caterina* a *Capriccio spagnolo*, dove il gioco della luce e dell'ombra s'incontra con la eleganza dello stilista Travis Banton e il gusto alla Rembrandt dell'operatore Lee Garmes per dare vita alla nuova immagine divistica di Marlene, levigata e irrealistica, sempre in bilico sul kitsch. *Scandalo internazionale* di Billy Wilder recupera molti anni dopo la Marlene spudorata dei cabaret berlinesi degli inizi e le fa intonare la canzone del fedele Friedrich Hollander che sullo schermo appare di persona al pianoforte dietro di lei: «Vuoi comprare illusioni/appena usate, di seconda mano?/Son piacevoli illusioni/ che volteggiano in alto/costruite sulla sabbia».

Mario Gerosa (a cura di), *Il cinema di Roger Vadim*, Piombino(Livorno), Il Foglio, 2015, pp. 260, euro 16,00.

L'ultimo titolo della bella collana di Fabio Zanella si propone di cogliere lo spessore mediatico, tra cinema, giornalismo e biografia, del caso Vadim, affidandosi a ventiquattro sguardi critici che sondano da tutte le parti il voyeurismo libertino del regista. Purtroppo Vadim resta l'autore di un solo film, *Piace a troppi*, con cui esplose il fenomeno Bardot. Ricordate Simone de Beauvoir? «Se la Garbo è divina, la Bardot è terrena. La maggior parte dei francesi ama alternare i voli mistici con la volgarità, e viceversa. Con B.B. è fatica sprecata. Li incastra e li costringe a essere onesti con loro stessi. Sono obbligati a ammettere la crudezza del loro desiderio, il cui oggetto è molto preciso: quel corpo, quelle cosce, quelle natiche, quel seno».

Alfred Hitchcock, *Io, Hitchcock. Il maestro del brivido si racconta*, a cura di Sidney Gottlieb, Roma, Donzelli, 2015, pp. 418, euro 32,00.

Si sfoglia questa vecchia summa dell'Hitch-pensiero del 1995 opportunamente riproposta da Donzelli con l'ammirazione con cui, se ci fosse, si aprirebbe il manuale del perfetto spettatore. Dei film di Hitchcock, naturalmente. Dell'uomo che sapeva

troppo e non ha mai sbagliato un colpo o quasi. Pensate a *Psycho*. Studi della Universal, interno giorno, aprile 1960. Il regista ha appena visto il montaggio provvisorio di *Psycho* e cammina nervosamente avanti e indietro. Il film gli sembra orrendo. Pensa di tagliarlo e di ricavarne un telefilm. È terrorizzato dall'idea di fare fiasco anche perché l'ha prodotto coi suoi soldi. Non capisce cosa ha in mano fino a che Bernard Herrmann non gli fa sentire la straordinaria partitura d'archi che ha composto per la colonna del film, una musica in bianco e nero destinata a catturare per sempre gli spettatori. Il successo è travolgente. Sulla soglia dei sessanta – i suoi e quelli del secolo – il regista guarda nello specchio oscuro in cui si intravedono i presentimenti di una minacciosa modernità.

Giulia Carluccio, Luca Malavasi, Federica Villa, *Il cinema. Percorsi storici e questioni teoriche*, Roma, Carocci, 2015, pp. 358, euro 24,00

Il manuale meriterebbe molto di più di mille battute, ma la tentazione di infilarlo tra i regali di Babbo Natale o nelle calze della Befana è irresistibile. Perché gli autori – molti di più dei tre citati – smentiscono energicamente la crisi dell'insegnamento universitario del cinema e il fallimento di un'esperienza che comincia negli anni settanta sull'onda del '68 e dei suoi contraccolpi. Ci sono libri che chiudono le discussioni e altri che le aprono. Questo è uno di quelli che ti propongono un percorso nello stesso momento in cui ti incoraggiano a fartene di tuoi, ti fanno venire voglia di cercare i libri citati nelle ampie bibliografie a tema, a mettere in discussione quello che hai appena letto, a contestare l'affermazione di pagina 162 o il giudizio di pagina 333. Evviva, direbbe il vecchio Zavattini.

(orio caldiron)

